



Ti posso descrivere con una sola parola: meraviglia.

Un armadio per tenere in ordine la propria vita

Siamo in pausa caffè e leggo alcuni commenti ad una delle nostre notizie su Facebook e un nome attrae la mia curiosità: Maurizio C. che ringrazia e come sfondo ha il nostro giardino, quello a pochi passi dal mio ufficio.

Quel nome mi ricorda qualcosa. Vado a cercare nel computer e lo trovo subito: è lui. Chiamo Stefano, un operatore, e chiedo conferma che Maurizio sia uno dei nostri ospiti. Confermato!

Trascorre qualche settimana, ci si incontra ogni tanto in giardino e ci si saluta normalmente. Poi un giorno mi avvicino e chiedo: «Ma tu sei Maurizio C.?». E lui, accennando un sorriso, mi dice: «Non dirmi che sei uno di quelli che ho truffato!».

Eh già, in tribunale non ci eravamo mai visti, ma ora un caffè e due chiacchiere in giardino possiamo farle serenamente.

Era inverno quando Maurizio è arrivato al "Pioppo", un inverno dopo l'inferno. L'inferno subdolo della dipendenza da alcol: un dramma che consuma poco a poco, portando a errori e scelte sbagliate, espedienti per nutrire quell'inferno che rosicchia da dentro, fino a far crollare nella malattia.

Patologie gravi che hanno portato Maurizio a guardare in faccia la morte più volte, ma alla quale ha saputo girare le spalle per avviare il suo cammino di recupero. L'ingresso nella struttura "Il Pioppo" lo ha accompagnato a rialzarsi e a far tesoro delle esperienze negative.

Oggi Maurizio vive in un appartamento in condivisione e, passo dopo passo, si sta riappropriando completamente della sua vita. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

La tua è stata la prima donazione che è stata fatta al "Pioppo". Come mai hai scelto di donare degli armadi?

Appena ho visto il post mi è venuto subito in mente il periodo in cui sono stato ospite e quanto è stato fatto per me nella struttura, sia per quanto riguarda la mia salute, sia per i legami fraterni che ho avuto con altri ospiti che sono tuttora amici. Mi sono sentito in dovere di fare una piccola donazione in base alle mie possibilità.

L'armadio è più importante di quanto si possa pensare, ti fa sentire più a casa e il fatto di avere un armadio adeguato dà la possibilità di ricominciare a tenere in ordine le proprie poche cose e sicuramente fa stare molto meglio e aiuta a riordinare il proprio modo di vivere.

"Il Pioppo" ha rappresentato una svolta nella mia vita: la possibilità di ricominciare da capo. Poi, la possibilità di abitare a Genova, vicino all'Ospedale San Martino, è stata la salvezza per i miei gravi problemi di salute.

Hai un obiettivo che ti sei prefissato e che spera di raggiungere?

Il mio obiettivo, viste le precarie condizioni di salute, è quello di continuare a curarmi e rimanere in un luogo sicuro e familiare. Ma vorrei anche essere utile per le altre persone ed è mia intenzione dedicarmi a qualche forma di volontariato che mi tenga impegnato e che appaghi il mio desiderio di aiutare il prossimo.

UN OPERATORE DELLA FONDAZIONE AUXILIUM DI GENOVA

incontrarci e ascoltare i nostri silenzi. A volte facciamo progetti anche se sappiamo che saranno difficili da realizzare, ma non smettiamo mai di sperare che la nostra vita possa cambiare. Tutto può accadere, anche l'impossibile e di questo ne siamo certi.

ANNA MARIA

Cara Anna Maria,
sei riuscita a far uscire un uomo dalla tana e dal letargo pure a metà luglio. Assieme a te un lupo solitario ha iniziato a percorrere strade dell' "io posso" laddove

Una Federazione per chi si prende cura delle persone senza dimora

fiO.PSD La storia che pubblichiamo qui accanto ci arriva dalla "fiO.PSD", la Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora. Nata ufficialmente nel 1990, ma già con una lunga storia alle spalle, l'associazione persegue finalità di solidarietà sociale nell'ambito della grave emarginazione adulta, portando avanti azioni di advocacy, promuovendo lo studio e la conoscenza del fenomeno, conducendo attività formative e di supporto all'implementazione delle politiche. La base associativa conta 146 società, fra enti pubblici e enti del privato sociale. A livello nazionale la fiO.PSD è l'ente italiano certificato dall'HUB Housing First Europe, che fornisce assistenza al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per l'attuazione della programmazione nazionale ed europea in tema di inclusione sociale e lotta alla povertà, e ha partecipato alla realizzazione delle *Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta* e alle indagini Istat sulle persone senza dimora. A livello europeo, è l'unico ente italiano a far parte del Network FEANTSA, la Federazione europea delle organizzazioni nazionali che lavorano con i senza dimora. Maggiori informazioni sul sito www.fiopds.org.

prima vi erano solo deserti di pietra. Abbiamo condiviso tanti ostacoli, superati grazie al non prenderci sul serio e all'autoironia.

Non sono capace di scriverti lettere passionali e d'amore e neanche sfidare un competitore dentro una caverna, ancora restio ad uscire.

Cara Anna Maria, abbiamo ancora tanti fogli bianchi da riempire.

Il tuo ATTILIO

La forza del cuore

Amore è una parola magica, che è dentro ciascuno di noi fin dalla nascita.

Amore è famiglia, amici, ma anche tanto altro. Si pensi al mondo del volontariato – forza trainante dell'Italia – e ai tanti gesti di vero, disinteressato amore compiuti nei confronti di quanti vivono senza il necessario. Tutti sanno del mantello tagliato da San Martino per un povero, ma di gesti simili o, meglio, di tante persone che soccorrono quanti sono nella precarietà è ricca la biblioteca della vita, quella scritta col cuore e non raccontata.

Le carceri sono luoghi dove si sente più di ogni altro la forza dirompente dell'amore, perché qui – per una superata visione della pena – non è possibile avere un rapporto visivo con la tua famiglia. Allora, l'amore verso chi è distante e soffre più di ogni altro l'errore che il detenuto ha commesso è confinato in telefonate e lettere. Il rapporto familiare e l'impegno a mantenerlo vivo non interessano allo Stato. Chissà cosa succede dopo molti anni di divisione tra il detenuto e la famiglia. Certo, potrebbe riprendere come prima e, se sarà così, è perché è Amore vero, sprigionato dal cuore.

S.C.

Gli occhi chiari di Emanuel

La prima cosa che resta, dopo una giornata "alle docce", è la puzza della strada che è uguale per tutti. Una pelle trascurata, i capelli sporchi, i vestiti lerci hanno lo stesso odore e questo si può dire che è una cosa demotivante, non lo è lo starci sulla strada. Ho capito che domina la malattia mentale, che essere bambini trascurati incide sull'uomo o la donna che sarai, che se non conosci l'amore che garantisce sarai "grafato" per sempre.

Non riesco a scordare gli occhi chiari di Emanuel. Ha poco più di vent'anni, i riccioli che incorniciano il viso magro, un viso pulito che stride con la persona che lo accompagna. Un uomo grande, mostra più anni di quelli che ha, dice di essere calabrese, ha lo sguardo furbo e mi preoccupa la vicinanza con Emanuel. Lui è un fiume in piena. Vuole parlare e in questa sua disponibilità ad offrirsi ad una sconosciuta intravedo la sua necessità di appigliarsi a qualcosa che lo possa salvare. Dice di dormire in un dormitorio, che cerca un lavoro, che in tanti gli danno appuntamento, ma che non li rispettano e che in molti si bloccano quando raccontati di avere precedenti penali.

Ad agosto è uscito dal carcere di Rieti, dove ha scontato l'ultima condanna. A 18 anni era a Rebibbia. Spaccio. «Guadagnavo 30-40 mila euro al mese». Racconta che a casa non c'era da mangiare, che la madre è una "zingara napoletana" – parole sue –, che è tossica e che ora è in comunità. Sul braccio ha tatuato il suo anno di nascita che, caso vuole, coincide con il mio. Una similitudine che sento non appartenermi. Io mi sarei aggrappata alla vita che dona un figlio.

Mi ripeto che non posso giudicare, che non so che cosa è accaduto, ma so che la vita è ingiusta con Emanuel. «Vivevo al Tufello. Mio padre entra ed esce», non c'è bisogno di capire da dove. «Ho bussato alla porta di mia sorella, a lei con i soldi che ho guadagnato ho comprato una casa. Non mi ha voluto vedere». Lo guardo e l'unica cosa che mi viene da dire è: «Tu hai sulle spalle tre vite, non una, non hai vent'anni ne hai 30 di più». Mi chiedo quanto sia giusto che un ragazzo viva così. Tocca a lui fare la doccia, ma prima finisce la sigaretta, mangia il panino con la mortadella che, di nascosto, gli ho dato per la seconda volta. Poi, pulito, si siede sotto al colonnato di San Pietro e passa il tempo: lo spreca, perché non sa cosa fare. Dice di aver parlato con il cardinale, vuole fare il volontario alle docce... in cuor mio lo spero. Non voglio che lui sia come Ruben, che aveva il covid, che è stato ricoverato al San Camillo e che poi è scappato. L'ho rincontrato alle docce, non si ricordava di me.

La prima lezione che ho avuto dallo sguardo di un povero è che puoi anche non lasciare un segno. Ma che lo sguardo che tu hai incrociato te lo lascia per sempre.

UNA VOLONTARIA DEL SERVIZIO DOCCE DELL'ELEMOSINERIA APOSTOLICA

Il mio licenziamento. A lei non avevo il coraggio di dire tutto. Me ne vergognavo. La mattina uscivo di casa. Andavo al bar a bere. Non sapevo cosa fare. Sulle mani le mie lacrime. Ho fatto mille chiamate lavorative. Ho avuto soltanto risposte negative. Una mattina lei mi ha visto. Al bar, ubriaco, col bicchiere in mano. Le ho cercato di spiegare. Non mi voleva ascoltare. Se ne voleva andare. Ha portato con sé anche mio figlio. Di notte, un giro turistico per le strade anche se le conosco bene. A volte vado indietro. Mi manca il passato. Il presente non mi piace tanto. Però penso che poteva andare peggio. La vita è un gioco. Ed io ho perso. Sono rimasto solo.

Un po' di tempo, poi lo sfratto. Non ho più niente da perdere. Mi sono preso una coperta. Ho dormito su una panchina. Sentivo freddo. Il sabato sera niente ristorante, alla Caritas a mangiare. Penso, penso continuamente. Non dormo per niente. Ho voglia di riabbracciare mio figlio.

Mi sento sconfitto. La vita è un gioco. Ed io ho perso. Dopo molto tempo il mio caro figlio finalmente l'ho rivisto. Nel suo sguardo un piccolo uomo che ha sofferto. Soffre ancora adesso. Quasi non mi ha riconosciuto. Non fa niente. In fondo, non gli posso dare niente. Come padre ho fallito. Rimedierò, rimedierò. Con un semplice salto sarò un angelo. Ti accompagnerò finché avrai bisogno. Non ti lascerò solo.

PINO (con l'aiuto di ETTORE)

Lei e lui

Caro Attilio,
il destino ci ha fatto incontrare. La nostra amicizia dura da diversi anni, perché in noi c'è sincerità. Ci vogliamo bene per il piacere di volersi bene, senza secondi fini.

La parola crisi non ci appartiene, perché senza dircelo riusciamo a superare parecchi ostacoli ed è sempre bello